

«Un'Antimafia per il Veneto»

A una settimana dall'arresto a Padova del camorrista Imbriani, il Pd lancia un progetto bipartisan contro le infiltrazioni criminali

Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

La droga nel porto di Trieste. Il lucroso "coccobello" sulle spiagge di Caorle, Jesolo ed Eraclea. Il cemento e il mattone nelle località balneari del Veneto Orientale. Gli investimenti turistici in riva al Garda. Il controllo dei cantieri di Monfalcone. Aziende in crisi del Padovano, del Vicentino e del Veneziano, acquistate con un po' di soldi di dubbia provenienza, poi truffate e spolpate. Ma anche imprenditori presi al laccio dell'usura, minacciati, vessati, ridotti al lastrico. Le mani della Camorra sul Nordest non sono una tenaglia di violenza e di sangue, nè la trasposizione scientifica dei modelli napoletani. Gomorra si rimpicciolisce, si nasconde, non è una città del male, ma una rete fatta di conoscenze, frequentazioni personali, affari molto spesso legati al mondo dell'edilizia. È la criminalità che cerca canali di riciclaggio, trasferimento di denaro immondo per ripulirlo nella lavatrice dell'economia reale.

Eppure la Camorra esiste anche da noi. Lo ha dimostato, esattamente, una settimana fa, l'arresto avvenuto a Piove di Sacco di Nicola Imbriani detto "la volpe", latitante specializzato nelle estorsioni a imprenditori e commercianti, considerato la mente raffinata del boss Giuseppe Polverino, detto "Peppe 'o barone". Un fermo importante, con la complicità di un insospettabile macellaio di Brugine, in un lembo di terra dove la criminalità è assurta in passato al rango di Mafia del Brenta.

Gli investigatori tengono gli occhi bene aperti da tempo. E lo dimostrano le operazioni condotte negli ultimi anni dalla Dia che in Veneto e Friuli ha scoperto attività criminali non marginali. Una singolare concentrazione non solo in provincia di Padova, ma anche nel Veneto Orientale. Troppi filoni investi-

gativi di infiltrazioni nell'economia del Nordest, con la complicità della crisi che rende tutti più fragili e vittime potenziali di usura e prestiti sospetti.

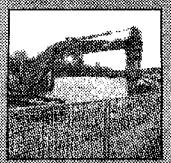
Adesso la politica scende in campo, perchè non crede che si tratti di fenomeni isolati, ma di un terreno minato. Da tenere sotto osservazione. Esponenti veneti del Partito Democratico veneto si sono distinti più volte nella denuncia di possibili infiltrazioni camorristiche e mafiose in senso lato. Anche con evidenti finalità polemiche verso la Lega Nord, fino a pochi mesi fa al governo assieme a Berlusconi. Adesso propongono l'istituzione, sul modello di quello che è già avvenuto in Emilia Romagna, di una commissione antimafia regionale per il Veneto. Oggi illustreranno il progetto di legge, al termine di un seminario che vedrà riuniti parlamentari, sindaci, consiglieri regionali. Una proposta che nasce con intenti bipartisan per combattere un fenomeno strisciante capace di inquinare il sistema economico sano.

«La lotta alla mafia e alla camorra deve impegnare tutti. - spiega il deputato Alessandro Naccarato - L'allarme è fondato. E lo dimostra la serie di operazioni avvenute nel Padovano nell'ultimo anno. Penso all'"operazione Serpe", alle infiltrazioni del gruppo Catapano, ai sequestri avvenuti a Santa Giustina in Colle, all'arresto avvenuto a Torreglia di un referente dei clan calabresi». Cosa dimostrano? «Che i soldi illeciti vengono riciclati al Nord. - risponde Naccarato - E che le dinamiche puntano al mercato legale dell'edilizia, delle opere pubbliche, delle imprese private. Si crea un tessuto di complicità, che trova anche l'appoggio di professionisti». E il deputato veneziano Rodolfo Giuliano Viola, guarda soprattutto al Veneto Orientale. «Forse i grandi appalti sono sotto controllo, ma il

mondo delle imprese è a rischio. Lo dimostrano gli episodi di usura, intimidazione dei commercianti, infiltrazioni nelle località balneari».

2011**DECINE DI ARRESTI NEL PADOVANO**

Lo scorso anno le operazioni investigative hanno portato a scoprire almeno tre organizzazioni operanti in settori economici apparentemente puliti

**2008****È L'ANNO DI UNA STANGATA DA 100 MILIONI**

Anche un affiliato al "cartello dei Casalesi" nella banda accusata di aver truffato istituti di credito attraverso l'assegnazione di fidi con titoli di credito risultati falsi

**PD E CGIL A VENEZIA E TREVISO**

Economia, sviluppo e legalità: un patto e un codice degli appalti

Due appuntamenti in due giorni. Per denunciare il rischio di infiltrazioni mafiose (in senso lato) nell'economia del Nordest. Il primo è del gruppo consiliare del Partito Democratico nel consiglio regionale del Veneto che oggi discuterà in un seminario a Palazzo Ferro Fini a Venezia (e poi illustrerà alla stampa) un progetto di legge bipartisan

contro le infiltrazioni mafiose. Il secondo è della Cgil regionale che domani mattina in piazza Borsa a Treviso terrà un incontro pubblico (con magistrati, industriali, artigiani ed esercenti) per discutere di economia e legalità, con la proposta a soggetti imprenditoriali e istituzionali di un Patto per la Legalità e di un Codice etico per gli appalti.

LE ANALISI DELLA DIA SUL NORDEST

Edilizia, droga e aziende in crisi Ecco gli affari dei clan napoletani

Da Lignano a Jesolo, zone balneari nella mappa grigia

Silenziosa, ma reale, pericolosa, capace di inserirsi in meccanismi economici apparentemente "puliti". Così la presenza camorristica a Nordest viene definita nelle relazioni periodiche che la Direzione Investigativa Antimafia presenta al Parlamento. «Le attività investigative svolte danno conto e riprova delle ormai storiche presenze fuori contesto areale di alcune propaggini di camorra». Così scrive la Dia. Non si tratta di attività che condizionino il tessuto sociale o che ne siano emanazione. Ma vi si inseriscono, alla ricerca di soldi, affari e aiuto nella latitanza.

Nel 2011 l'elenco delle operazioni, legate soprattutto al mondo economico, è particolarmente ricco per il Veneto e le province di Padova e Vicenza. Basti pensare che nel giro dei primi mesi dell'anno si era scoperta con l'"Operazione Serpe" una catena di prestiti ad usura (a partire da una società di **Selvazzano**) con vittime più di cento imprenditori veneti. E a **Santa Giustina in Colle** la Procura di Santa Maria Capua Vetere aveva ordinato il sequestro della società Tpa, nell'ipotesi che fosse servita per riciclare denaro del Clan dei Casalesi, attraverso un avvocato campano noto come "il re dei rifiuti". E tra **Este**, **Rubano**, **Maserà** e **Cittadella** un'altra inchiesta aveva portato a sospettare che il gruppo Catapano (di Napoli) avesse truffato decine di aziende in crisi, con un giro d'affari di 50 milioni di euro.

Nella relazione riguardante il secondo semestre del 2010, la Dia annotava: «Nel Veneto si continua a monitorare la presenza criminosa di persone campane che, oltre ad ostentare una particolare prosperità economica, risultano contigue a famiglie tradizio-

nalmente riconducibili alla camorra». Come affrontare i controlli? Con il "doppio binario" sancito dalla legge antimafia del 1982, nota come "Rognoni-La Torre". «In base a tale principio la Dia sta attuando in Veneto la consolidata strategia basata sulla sinergia delle attività giudiziarie con le indagini di natura economico-patrimoniale».

Forse più preoccupante la situazione in **Friuli-Venezia Giulia** dove la stessa relazione annota: «L'attività info-investigativa ha evidenziato ramificazioni nella zona di **Trieste** e nelle aree di **Lignano Sabbiadoro** e **Latisana**». Nel capoluogo l'operazione "Caligher" condotta dai carabinieri «aveva accertato l'esistenza di un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, sull'asse America Latina-Spagna-Italia». La droga arrivava da Napoli (clan Amato-Pagano) e da lì «tramite una fitta rete di pusher veniva immessa sul mercato triestino, ove i carichi di sostanza stupefacente arrivavano occultati su autovetture predisposte con doppi fondi».

E in precedenza la Dia aveva puntato il dito sulle mani della camorra attorno ai cantieri navali di **Monfalcone**, sui flussi commerciali del porto di **Trieste**, a **Pordenone**. O, in Veneto, nelle ricchezze sequestrate a **Ponte San Nicolò**, **Bagnoli di Sopra**, **Jesolo** e **Portogruaro**, «immobili nella disponibilità di un soggetto contiguo al "clan dei Casalesi". Per non parlare (nel 2008) di un'organizzazione specializzata tra **Padova** e **Venezia** «nell'assegnazione di fidi a piccoli imprenditori, utilizzando finanziamenti ottenuti con titoli di garanzia falsi, truffando gli istituti di credito per un valore di circa 100 milioni di euro».

G. P.